movimento democratico

Il Congresso di Livorno

Al centro del dibattito pace e via al socialismo

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 27.

Al Congresso dei comunisti livornesi, svoltosi da giovedì a domenica scorsi, non si è avuta una partecipazione numerica apprezzabilmente superiore a quella delle precedenti assise, ma si è registrato, senza alcun dubbio, un salto qualitativo nel dibattito.

Certo, non sono mancati gli interventi settoriali, limitati ad una od a poche questioni, talvolta solo locali. Il tono generale, tuttavia, a cominciare dal rapporto del segretario della Federazione Nelusco Giachini, si è elevato, così come in altri interventi, al di sopra di uno standard entro il quale il Partito, nel suo complesso, mostra salutarmente di non stare più del tutto a suo agio.

Già il dibattito precongressuale aveva messo in luce la presenza nel partito di posizioni critiche che si ricollegano ad una visione chiusa della realtà. Una tendenza, cioè, a rispondere alla complessità dei problemi del momento, con istanze di tipo massimalistico. Nello stesso tempo sono emersi fenomeni di appiattimento politico e ideale che si riconducono a influenze riformiste.

Il Congresso non ha certamente superato del tutto queste posizioni, ma il suo merito consiste nell'averle chiaramente individuate e di avere impostato un dibattito vivacemente argomento per superarle.

La crisi di Cuba, in particolare, ha fatto affiorare l'esigenza di un approfondimento, quasi di una riconsiderazione generale, del problema della pace e della guerra. C'è chi dice che se due guerre mondiali hanno portato alla affermazione del socialismo in una gran parte della terra, un terzo conflitto potrebbe segnare la vittoria totale del socialismo nel mondo. Senonché, come ha affermato il compagno Giachini, segretario della Federazione, il carattere della guerra è radicalmente mutato e mutati profondamente sono i rapporti di forza in campo internazionale.

Oggi la strada per rendere reale la possibilità di costruzione del socialismo è quella della pace: alla salvezza della quale non basta la sola forza, pure determinante, del campo socialista, ma occorre il permanente contributo di tutti i popoli.

Per quanto riguarda il nostro paese, si è rilevato che una interpretazione moderata e distensiva dell'appartenenza al patto atlantico e seriamente in corso di maturazione nella opinione pubblica ed è partendo da questo elemento che si può prefigurare il punto di approdo di una posizione neutralista per la nostra nazione. In questo quadro non può essere eluso il problema dell'allontanamento delle basi militari dall'Italia. Su questo punto si è particolarmente insistito, essendo Livorno, com'è noto, sede di una di tali basi.

Sulla scia di queste considerazioni è stato affrontato il problema del conflitto cino-indiano che, tra l'altro, ha chiamato in causa la questione della unità di giudizio del movimento operaio internazionale e la necessità, sostenuta in diversi interventi di aprire un dibattito aperto e approfondito sulle grandi questioni del passaggio al socialismo su scala mondiale. Per ottenere ciò si è rilevato, occorre uscire dalla fase diplomatica mantenendo il dibattito sui temi reali ed abbandonando la discussione per anatemi, che può condurre alla scissione.

Un'ampia parte della discussione è stata dedicata all'analisi della validità della via italiana al socialismo. Due aspetti principali sono stati sottolineati: 1) la continuità storica della nostra elaborazione, e quindi il valore rivoluzionario che assume, oggi, il passaggio al socialismo per vie che non ricalchino quelle seguite in altri periodi ed in altre circostanze nazionali ed internazionali; 2) il valore delle lotte e delle posizioni attuali del nostro Partito, quale prefigurazione della società socialista. La rivendicazione, per esempio, di un sindacato autonomo dal padronato, dai partiti e dal governo, non ha per noi solo un significato contingente e tattico.

Lo stesso dicasi per le Regioni e per i poteri degli enti locali, quali strutture decentrate dello Stato, non solo nella presente condizione di predominio delle classi borghesi, ma altresì nella fase stessa della costruzione del socialismo, quando alla direzione dello Stato vi siano la classe operaia e i suoi alleati, espressi in una pluralità di partiti.

Sotto questi aspetti il congresso è stato indubbiamente positivo. Una scarsa attenzione, invece, rilevata nelle efficaci conclusioni del compagno Lama, è stata dedicata ai problemi del Partito. Su questo punto, in alcuni interventi è stato sollevato il problema delle maggioranze e minoranze, poste anche come continuità con la fase storica precedente al periodo staliniano e come una necessità stimolante per la vita stessa del Partito. Il Congresso non ha accolto questa impostazione, denunciando come un pericolo per l'unità del Partito la esistenza di correnti organizzate.

Due istanze, infine, sono state sollevate circa l'organizzazione del Partito. Nella mozione conclusiva si chiede di modificare quel passo delle «tesi» relativo ai comitati cittadini, comunali e di zona: si chiede, in sostanza, di farne delle istanze di partito a tutti gli effetti, previste dallo statuto ed elette in congressi comunali o di zona immediatamente conseguenti ai congressi annuali delle sezioni.

Inoltre, «nel quadro di una generale revisione dei rapporti tra centro del Partito e Comitati regionali, Federazioni ed organizzazioni locali — di cui si avverte la pressante necessità — il Congresso propone che nel testo definitivo delle tesi sia prevista l'istituzione di un sistema di rapporti verticali che offra alle organizzazioni di Partito, ai comunisti operanti in uno stesso settore produttivo, l'occasione per un approfondimento dei problemi al livello politico nazionale, ed anche stabilire comuni programmi di lavoro, di ricerca e di lotta».

Il Congresso ha poi rinnovato l'offerta alle altre forze politiche locali, sulla base di una esperienza maturata in questi ultimi tempi intorno a fondamentali problemi di vita e di sviluppo della città, come la lotta unitaria per il Cantiere Ansaldo, di partecipare al potere locale nella Amministrazione provinciale e nei Comuni della provincia che, esclusi quelli dell'Elba, sono tutti retti da comunisti e socialisti.

s. t.

Ruolo nazionale della lotta dei lavoratori triestini

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 27

Pur nella sostanziale, radicata unità attorno alla linea politica nazionale, ogni organizzazione locale riveia nei congressi l'originalità della propria formazione, della storia e delle caratteristiche che l'hanno accompagnata. Tanto più ciò è evidente a Trieste, non solo per le tradizioni del movimento operaio del capoluogo giuliano, ma perchè le vicende del dopoguerra hanno qui determinato, per un lungo periodo, l'esistenza di un partito idealmente legato al PCI ma politicamente e organizzativamente tutto autonomo, la trasformazione del PC triestino in Federazione autonoma del PCI data, infatti, solo da qualche anno, e quello conclusosi nella serata di domenica, è appena il secondo congresso della Federazione.

Non c'è da stupire, quindi, se il dibattito congressuale a Trieste ha avuto delle particolari caratteristiche. Come ha sottolineato il compagno Terracini nel suo intervento, si può ritenere che esso abbia ruotato essenzialmente attorno a due poli: le questioni internazionali (e particolarmente quelle dei rapporti tra i diversi partiti comunisti) e i problemi triestini.

E' forse mancato, invece, un collegamento sufficiente, ampio, con la tematica nazionale del partito, con i problemi posti dalla situazione politica italiana nel suo complesso. Si tratta di una lacuna che i compagni di Trieste avvertono in modo autocritico (ciò particolarmente nella relazione del segretario della Federazione, compagno Semai), e che essi intendono superare con un'azione politica che sempre meno veda i problemi di Trieste in modo avulso, isolato dalle lotte dell'intera classe operaia italiana per una svolta decisiva di tutta la vita politica nazionale.

Un primo indice eloquente di questa prospettiva sta nel fatto che i comunisti triestini, settore d'avanguardia dello schieramento democratico del territorio, si sono già da tempo decisamente inseriti nella battaglia per la regione Friuli-Venezia Giulia. Hanno cioè individuato nella battaglia regionalistica — oltre che in determinate rivendicazioni di tipo particolare, come la concessione della zona franca — uno strumento decisivo per liberare Trieste dal suo isolamento, dalla stagnazione, per iniziare una fase nuova di espansione economica e di sviluppo democratico.

Si è avuto, nell'ambito del Congresso quasi lo specchio fedele di questa crescita politica di questa continua maturazione da un lato con l'intervento di un anziano militante - Sancinato - reduce dal glorioso quartiere delle battaglie antifasciste di Trieste, che si appellava con animo commosso alla vecchia tradizione rivoluzionaria dei comunisti triestini, dall'altro, con il peso che hanno avuto nel Congresso gli interventi di alcuni giovani e giovanissimi delegati, i quali hanno svolto un'analisi aperta, matura, spregiudicata intorno agli orientamenti e ai problemi della gioventù operaia e studiosa della città.

Ciò si è avvertito in modo evidente nella discussione sui problemi internazionali, che è stata condotta in maniera responsabile ma estremamente aperta nello stesso tempo. I compagni triestini hanno detto senza equivoci di condividere in pieno la strategia rivoluzionaria della coesistenza pacifica e della lotta per la pace, e hanno chiesto che tutti i dissensi esistenti in proposito nel movimento comunista, vengano dibattuti con chiarezza, alla luce del sole.

Una preoccupazione deve però dominare: quella della unità.

«Noi abbiamo pagato, e duramente, le conseguenze di rotture e di condanne — ha detto il Congresso — e, quale che sia la profondità dei contrasti, occorre attrontarli con l'unico intento di superarli».

Sui rapporti con la Lega dei Comunisti Jugoslavi, il Congresso si è poi pronunciato con chiarezza a favore del riavvicinamento che da tempo è in atto, dello scambio di delegazioni e di informazioni per conoscere e sviluppare le reciproche posizioni politiche.

Non poteva mancare, naturalmente, l'analisi sui recentissimi risultati delle elezioni amministrative, che hanno registrato una battuta di arresto del nostro Partito sulle sue posizioni tradizionali. Si è sostenuto che l'analisi va affrontata particolarmente sul voto dell'elettorato di lingua slovena e sulle conseguenze che su tale voto ha avuto lo scioglimento dell'Unione Socialista Indipendente. E' stato ribadito che nessuna preclusione di principio viene frapposta all'ingresso nel nostro partito di quegli ex aderenti all'USI che intendono farlo, ma che ogni iscrizione — com'è giusto — deve essere vagliata caso per caso.

Ciò che resta un principio di estremo valore, che il Congresso ha inteso solennemente riaffermare, anche contro qualche timida velleità opportunistica battasi sentire, è la piena, assoluta accoglienza che nelle file del Partito hanno i comunisti di lingua italiana e quelli di lingua slovena.

Nessuna distinzione etnica esiste e può esistere in seno al Partito comunista il quale, inoltre, difende i diritti costituzionali della minoranza di lingua slovena a Trieste e nel suo territorio, continua a fare una bandiera della sua battaglia politica.

Mario Passi

Come la Cecoslovacchia si prepara al Congresso del Partito

Un grande dibattito popolare si è svolto in questi ultimi tempi intorno alle scelte fondamentali della politica economica e ai problemi dello sviluppo della democrazia socialista

Dal nostro corrispondente

PRAGA, novembre

L'atmosfera di Praga è, in questi giorni, quella normale dei periodi prefestivi.

Il grande monumento a Stalin da molto tempo in via di demolizione suscita soltanto qualche sguardo dei passanti, i quali, costeggiando il fiume quasi sempre velato di nebbia in questa stagione, alzano gli occhi verso la collina, dove il gigante di pietra, costruito nel '49 perde ogni giorno dietro le impalcature sotto cui si svolgono i lavori, di altezza e di volume. Qualche battuta sul tempo con cui i lavori procedono ma ormai il gioco dei pronostici è finito: tutti sono convinti che la collina apparirà nuda per il prossimo inizio del congresso del partito.

La vita di Praga sembra caratterizzata da questo clima tranquillo, dall'atmosfera di benessere diffuso in un paese che, come si legge in un recente reportage dell'«Avanti!» consuma 62 Kg. di carne pro-capite contro i 52 dell'Inghilterra, che ha un sistema di assistenza sanitaria (gratuita) tra i più perfetti del mondo, un livello culturale fra i più alti d'Europa, e un'industria che regge a qualsiasi confronto.

Ma sarebbe sbagliato fermarsi a quest'atmosfera per giudicare il clima politico della Cecoslovacchia e della sua capitale.

Bisogna pensare, per comprendere in alcune delle sue componenti essenziali, all'ondata di emozione e di mobilitazione registrata qui durante i giorni della minaccia di aggressione a Cuba, espressasi in migliaia di assemblee indette dal partito, e culminata nelle grandi manifestazioni del 7 novembre. E, fatto questo ancora più profondo e significativo, alla larga, impegnata partecipazione di lavoratori, cittadini senza partito, intellettuali, al dibattito svoltosi in preparazione del congresso nazionale.

Al centro di questo dibattito si sono collocate le difficoltà verificatesi, nel corso dell'ultimo anno, nello sviluppo industriale e agricolo, difficoltà di carattere qualitativo più che quantitativo, che comportano il passaggio a una nuova e più avanzata fase nella vita economica.

Senza mezzi termini, è il documento ufficiale del C.C. che ha proposto la sospensione del piano quinquennale per dare luogo a una programmazione a più largo respiro, che permetta di passare a questa nuova fase e che ha aperto una discussione che s'è articolata in decine di migliaia di lettere, di riunioni, di proposte, le quali possono benissimo essere considerate come hanno scritto taluni corrispondenti stranieri da Praga) manifestazioni di «una pressione che sale dal paese», perchè ciò s'intenda nel senso d'un salutare e positivo interessamento dell'opinione pubblica alle più importanti questioni della vita nazionale.

Nella discussione vengono per primi, in ordine di importanza, i problemi che riguardano la vita economica del paese, lo sviluppo dell'industria dell'agricoltura, i ritmi del piano, le questioni degli investimenti e dei prezzi, le nuove linee del processo di sviluppo, in seguito al più rapido ritmo che si vuole imprimere alla cooperazione economica ed alla divisione del lavoro fra i paesi socialisti.

Si propongono qui alcune scelte, che sono destinate non solo a superare le difficoltà immediate dell'economia cecoslovacca, ma ad imprimerle un nuovo ritmo di sviluppo ed a fare della Cecoslovacchia una punta avanzata nella competizione economica con i paesi capitalistici. Sfruttare a fondo il potenziale industriale e le riserve naturali esistenti, introdurre in modo massiccio le più avanzate scoperte tecnico-scientifiche in tutti i rami della produzione, aumentando rapidamente il rendimento del lavoro; concentrare e specializzare la produzione, dando al tempo stesso un grande impulso alla produzione in serie, superando l'attuale dispersione degli investimenti, con un preciso criterio di scelta dei settori produttivi, in direzione soprattutto della siderurgia, della metalmeccanica, della chimica, dei trasporti, dell'industria estrattiva e del settore dell'energia elettrica: tutto questo significa, come è facile capire, una scelta di politica economica, per uno sviluppo qualitativo e non più soltanto quantitativo della produzione industriale.

Per fare un esempio concreto, quando si parla di potenziamento della siderurgia, si sottolinea che non si tratta più dell'aumento indifferenziato della produzione, ma del passaggio alla fabbricazione di acciai speciali, che possono competere con quelli delle più avanzate industrie europee.

Lo stesso discorso vale per l'agricoltura il cui sviluppo, troppo lento in questi anni per soddisfare appieno la domanda di un paese ad alto e crescente tenore di vita, è collegato al raggiungimento di un elevatissimo livello di meccanizzazione, ad una qualificazione dei lavoratori e dei processi produttivi.

La posizione della Cecoslovacchia in rapporto agli altri paesi socialisti, il suo livello di sviluppo industriale, fanno sì che tutti questi problemi non possano venire risolti entro una stretta collaborazione economica con i paesi socialisti, che veda stabilirsi una reale divisione del lavoro fra i paesi in questione.

«Il nostro partito — dice il documento del Partito — deve mettere subito capo per giungere con i paesi socialisti, dall'ulteriore sviluppo della divisione socialista del lavoro con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti. Considerando in questo senso che la coordinazione dei piani economici nazionali, in quanto è oggi il mezzo principale dello sviluppo della divisione internazionale socialista del lavoro, porti alla specializzazione e alla cooperazione produttiva nell'ambito del campo socialista per giungere alla concentrazione della produzione, a luoghi dove le condizioni per l'economia siano favorevoli, per attuare direttamente delle produzioni per il mercato del consumo di massa, di lavoro e di trasporti, per un determinato profitto».

Un altro aspetto della vita economica del paese, che investe in modo ancora più diretto il Partito e al quale è stata data larga parte sia nel documento che nella discussione, è quello che riguarda i criteri di direzione dell'economia stessa.

Su questo tema il dibattito è vivace e severe sono state le critiche. Già il documento del Partito diceva a questo proposito: «Come condizione fondamentale per superare le attuali difficoltà dell'economia nazionale, il C.C. del PCC indica il miglioramento del lavoro di direzione. E' necessario, una volta per sempre, porre fine alla spontaneità, alla violazione degli interessi sociali ed alla sottovalutazione della legge della pianificazione e dello sviluppo proporzionale della economia. Le radici dei difetti elencati vanno ricercate nell'errata applicazione dei nuovi principi della pianificazione, dei finanziamenti e della direzione dell'economia, elaborati dopo la discussione nazionale che ha avuto luogo nel 1958. Il C.C., nelle sue risoluzioni, ha continuamente sottolineato che il principio del centralismo democratico dev'essere osservato conseguentemente. Però, già durante l'introduzione di questo principio e particolarmente nel corso della sua applicazione pratica, esso è stato sottovalutato, per cui in tutta una serie di casi si è passati alla *"decentralizzazione unilaterale"*».

Vuol dire che si tornerà a forme rigidamente centralizzate nell'economia? Il problema non è questo, scrive Hendrich, in un articolo di dibattito sul «Rude Pravo»: il problema è di allargare la democrazia reale, che comporta però una direzione centrale più efficiente, un controllo efficace sulla realizzazione degli obiettivi di carattere generale e che non ha nulla a che fare con il decentramento arbitrario.

Si deve tener conto, a questo proposito che certe misure di decentramento messe in atto nell'Unione Sovietica, dettate anche dalla vastità del territorio, dalla difficoltà dei trasporti, dall'esigenza quindi di articolare di più l'economia sul piano regionale, hanno un senso diverso in un paese piccolo come la Cecoslovacchia.

Il problema è solo in parte quello degli strumenti della vita democratica, così come solo in parte il documento del partito ne indica la soluzione, proponendo la formazione di una rete di commissioni di controllo popolare elette, da affiancarsi a tutti gli organismi di direzione già esistenti. Il problema è quello del contenuto di questi strumenti, della reale vita democratica che in essi si svolge, della partecipazione dei cittadini a tutti i momenti della vita dello Stato.

Infine, il partito cecoslovacco si presenterà al congresso con una sua chiara posizione sui principali problemi di carattere internazionale dibattuti da tutto il movimento operaio.

Su questo terreno è noto che il partito cecoslovacco è stato sempre assertore convinto della politica di coesistenza pacifica, che si traduce poi nella linea concreta della competizione economica, dei larghi scambi commerciali, culturali, scientifici, e, negli ultimi anni, anche turistici, con i paesi capitalistici.

La posizione geografica ed economica della Cecoslovacchia le impone un ruolo avanzato in questa politica. Così come la vicinanza della Germania, le persistenze di mire revanscistiche di Bonn sulle zone di confine con la Boemia settentrionale, l'invasione nazista durante la guerra e la lunga lotta partigiana, rendono il popolo cecoslovacco particolarmente sensibile ai problemi tedeschi e la politica del partito e del governo è continuamente presente su queste questioni.

E' quindi facile presumere che il problema del trattato di pace con la Germania, della smilitarizzazione della Repubblica federale tedesca, della situazione di Berlino saranno largamente discussi al congresso.

Vera Vegetti

Sofia

Riforma agraria obiettivo comune per 66 sindacati

I dissensi coi compagni cinesi si sono manifestati sull'apprezzamento delle questioni internazionali ma non sull'azione dei sindacati

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 27 — *I dissensi manifestati dai compagni cinesi nella valutazione della crisi cubana e sul ruolo svolto dall'Unione sovietica, non avranno ripercussioni sul piano sindacale*. Così ha dichiarato il segretario dell'Unione internazionale dei lavoratori agricoli aderente alla FSM, compagno Vincenzo Galletti, nel corso di una conferenza stampa tenuta stasera sui lavori della 4ª conferenza mondiale dell'Unione.

«Rispetto sul piano dell'azione sindacale — ha aggiunto Galletti — avrebbero potuto esserci se si fosse mancato rispetto agli obiettivi dell'azione della nostra Unione. Su questo terreno ci troviamo in piena armonia con la proposta di dichiarare la libertà di Cuba, stimolo in tutto il mondo e appello alla mobilitazione dei lavoratori per una azione solidale con Cuba, appoggiando i cinque punti di Fidel Castro.

«La grande maggioranza delle conferenze — ha detto Galletti — appunto per una questione di principio non ha voluto ignorare l'atteggiamento estremamente positivo dell'URSS, perchè è stato proprio l'URSS a difendere la libertà di Cuba e allo stesso tempo a salvaguardare il mondo dal pericolo imminente di una guerra termonucleare».

Galletti ha poi ricordato che ogni «soluzione prevenuta» dei delegati dell'America Latina è stata respinta dai rappresentanti cubani, da tutti i delegati e osservatori dei paesi africani e dai delegati europei, esclusa l'Albania. I delegati di Ceylon, India, Indonesia e Giappone hanno votato astenendosi dinanzi al contrasto manifestosi.

A questo punto il corrispondente dell'agenzia cinese Sinhua, che forse per la cattiva traduzione dall'italiano in bulgaro aveva frainteso le dichiarazioni di Galletti, ha tenuto a precisare che «non è vero che la Cina sia contro la politica estera dell'URSS» e che nessuna dichiarazione del genere è stata fatta alla conferenza.

Galletti ha replicato dicendo che effettivamente nessuna dichiarazione del genere era stata fatta alla conferenza dai compagni cinesi, i quali si erano semplicemente rifiutati di approvare il citato apprezzamento sul ruolo svolto dalla URSS nella crisi del Mar dei Caraibi.

Fausto Ibba

Avellino

Programmazione regionale per la rinascita dell'Irpinia

Dal nostro inviato

AVELLINO, 27

Un terzo dei delegati — 32 su 83 — sono intervenuti sabato e domenica nel vivace dibattito che è seguito alla relazione del segretario della Federazione del PCI di Avellino Silvestro Amore. Questo alto numero di interventi — che ha permesso da una parte la partecipazione alle discussioni di quasi tutti i vecchi gruppi dirigenti provinciali e, dall'altra, la chiara presenza al congresso di un notevole numero di giovani — ha dato il tono e il carattere alla discussione e, in una certa misura, di successo delle tesi dei compagni avellinesi rispetto ai quali bisogna misurare il livello della discussione e la presenza politica espressa, ieri, dai dirigenti e militanti provinciali.

Di questi, il dato che colpisce subito è — di bassissimo reddito, l'emigrazione ecc. — la necessità del terremoto dell'agosto scorso, quando gli invii di denaro da parte degli emigrati hanno ricominciato a fluire in misura notevole, oltre il dato immediato delle case crollate, quello di una condizione sociale e civile più vicina alle vecchie realtà dei primi decenni dello Stato unitario che alla presente esperienza di una «società dei consumi», basata sul «miracolo» dello sviluppo industriale del paese.

Poi, però, non se ne è saputo più niente in tutt'Italia, anche se certi modi denunciati al momento dei primi crolli e insufficienti soccorsi ai terremotati, si sono via via aggravati fino alla attuale situazione nella quale decine di migliaia di famiglie sono ricoverate in baracchette gelide e senza servizi, sotto la neve che imbianca monti e colline.

Naturalmente questi problemi sono stati presenti al congresso di Avellino sia nella interessante e problematica relazione del compagno Amore, sia in tutto il dibattito. Soprattutto essi hanno fornito il dato di fatto, la premessa per la discussione — ripresa poi e approfondita nel corso conclusivo del compagno Chiaramonte, delegato del Comitato centrale — sulla prospettiva economica regionale.

Questo infatti è l'elemento essenziale e improrogabile per affrontare i problemi dell'Irpinia, le cose messe per i comuni colpiti dal terremoto non possono avere origine e soluzione efficace se non inquadrate in un piano organico intercomunale di trasformazione delle strutture civili, utilizzando seriamente la legge sui soccorsi ai terremotati in modo più ampio di assicurare elargizioni sui fondi ordinari, volendo così assicurare la revisione generale degli assetti urbanistici della zona.

La programmazione, per altro, deve basarsi su una riforma agraria generale che innanzitutto liquidi i residui feudali e gli attuali arretrati contratti di fitto e colonia), sullo sviluppo industriale collegato all'agricoltura, trasformazione dei lavoratori e trasformazione dei prodotti, sulla nuova utilizzazione del bacino idroelettrico e dei giacimenti di forze endogene, ecc.

La grossa questione della emigrazione potrà essere risolta nell'ambito di una programmazione regionale che investa tutto l'Appennino meridionale, avendo ancora una volta come punto di partenza le trasformazioni in agricoltura.

Tali sforzi appaiono oggi, a tutti ragionevoli, tanto da indurre, per esempio, il Consiglio provinciale di Avellino a promuovere per dicembre un convegno regionale sulla programmazione e l'ente regione. I comunisti hanno dato la loro piena adesione alla iniziativa e si preparano a parteciparvi con impegno.

Il dibattito congressuale dei compagni di Avellino ha poi giustamente inquadrato la questione dello sviluppo economico e civile della Campania in quella più generale della situazione politica italiana, individuando nell'azione delle masse e quindi nella attività di tutte le organizzazioni democratiche, e in primo luogo del PCI l'elemento essenziale per superare l'attitudine parassitaria del centro sinistra e in particolare per smascherare e sconfiggere il trasformismo in certi gruppi dc che, pur presentando sul piano nazionale posizioni nuove ed apprezzabili — e ciò si riferisce con questo a quelle del ministro Sullo — sul piano locale per ognuno senza tipo appaiono la vecchia politica del clientelismo e della discriminazione.

Molto ampio è stato inoltre il dibattito sulle tesi e sul documento meridionale di preparazione al X Congresso del Partito e soprattutto — anche alla luce dei recenti avvenimenti di Cuba e d'Asia — il dibattito e l'impegno di lotta per la pace con le aspette e senza le debolezze della lotta per il socialismo.

Lo stesso atteggiamento critico che abbiamo riscontrato nei comunisti avellinesi si ritrova a questo proposito della piena accettazione dei principi espressi dal XXII Congresso del PCUS e della richiesta che venga proseguito instancabilmente il dibattito nel movimento comunista internazionale al fine di assicurare l'unità ideologica e politica.

Infine, i comunisti avellinesi non hanno trascurato di affrontare criticamente e senza veli taluni aspetti negativi della vita della loro organizzazione e del loro piano di attività (perdurante settarismo e insieme municipalismo in certi centri; carenze dell'impegno organizzativo e politico in altri, non escluso il capoluogo).

Il congresso ha, a questo proposito, presentato alcune linee di un piano di lavoro che porti a superare l'attuale stato di cose nel pieno di un processo di rinnovamento delle strutture del partito.

Lo stesso Congresso, peraltro, è stato — con la conquista della unità politica a un serio livello critico e col dispiegarsi di nuove giovani forze impegnate nell'attività e nella elaborazione — la premessa e il pegno migliore di un futuro proficuo lavoro.

Aldo De Jaco

Il numero di dicembre di «Realtà sovietica»

Il numero di dicembre di «Realtà Sovietica» che esce in questi giorni pubblica due articoli di Fernaldo Di Giammatteo e Neja Zorkaja sul tema «Cinema e Società» scritti dopo il fruttuoso Convegno organizzato dall'Associazione Italia-URSS e dal Centro internazionale artistico cinematografico durante il quale sovietici e italiani hanno avuto modo di esporre le rispettive vedute e idee creando le premesse di una maggiore collaborazione tra le due cinematografie.

Nello stesso numero vi è un interessante servizio di Massimo Ghiara dedicato a Svjatoslav Richter, il pianista sovietico di fama mondiale che ha recentemente effettuato una lunga tournee in Italia. Sono altresì pubblicati la seconda puntata dell'eccezionale inedito di Corrado Alvaro «Diario di un viaggio in URSS. 1932», a cura di Pietro Zveteremich; un reportage dedicato al gruppo di intellettuali romani e fiorentini che fondarono a Firenze nel 1920 la «Società Amici della Russia»; un servizio sui celebri miniaturisti di Palekh; un racconto di un giovane scrittore sovietico; le solite rubriche e servizi.

Il numero è in vendita presso le edicole e può essere richiesto presso l'Amministrazione di «Realtà Sovietica», Piazza della Repubblica, 47 - Roma.

Una copia L. 100; abbonamento annuo L. 1.100.